

1957: l'anno del film

Vacanze a Ischia

Personaggi e interpreti

Ingegnere Occhipinti	Vittorio De Sica
Signora Occhipinti	Nadia Gray
Antonio	Antonio Cifariello
Antonia	Susanne Gramer
Furio	Maurizio Arena
Franco	Ennio Girolami
Benito	Giampiero Littera
Dénise	Miriam Bru
Pierre	Bernard Dheran
Salvatore	Raf Mattioli
Lucarelli	Nino Besozzi
Sua Moglie	Laura Carli
Caterina Lisotto	Isabelle Corey
Battistella	Peppino De Filippo

E con Paolo Stoppa, Giuseppe Porelli, Hubert Von Meyerinck

Soggetto: Leo Benvenuti e Piero De Bernardi. *Regia:* Mario Camerini. *Sceneggiatura:* Benvenuti, De Bernardi, Camerini, Pasquale Festa Campanile e Massimo Franciosa. *Fotografia:* Otello Martelli. *Aiuti regia:* Paolo Heusch e Otto Pellegrini. *Musica:* Alessandro Cicognini. *Produzione:* Rizzoli Film-Francinex-Bavaria Film-kunst. *Distribuzione:* Cineriz. Totalscope in Eastmancolor

A Ischia i turisti giungono da tutte le parti del mondo: vengono per cura, per svago, per riposo, per studio, e per cercare l'ispirazione artistica, per trovare marito, per tradirlo, per coglierlo in flagrante. È un campionario umano straordinariamente assortito e interessante che ogni giorno scende dal vaporetto a Porto d'Ischia.

Quel giorno, erano saliti sul battello a Pozzuoli, tra gli altri, l'ingegner Occhipinti, che raggiungeva la moglie da tempo all'isola per alcune cure contro la sterilità. E sembrava che tutto fosse andato per il meglio, poiché un telegramma l'aveva fatto accorrere immediatamente da Roma. Poi c'era l'avvocato Lucarelli, un anziano milanese che se ne stava in disparte con espressione afflitta, nonostante i continui richiami della moglie. Un triste affanno gli pesava sul cuore: a Pozzuoli, prima della partenza, aveva gettato, nonostante la diffida di un marinaio, cento lire a un ragazzino che, per divertire i turisti, le andava a ripescare. Ma la nave si era messa in moto in quel momento e lui aveva visto scomparire il piccolo tra i gorgi provocati dalle eliche e non lo aveva più visto risalire. Questo perché il ragazzino era risalito più in là, dopo aver nuotato per un tratto sott'acqua; ma l'avvocato non lo sapeva e credeva di essere stato la causa della immatura fine del giovane nuotatore.

A bordo c'erano anche Furio, Franco, Benito e Antonio, quattro amici romani che venivano a passare qualche giorno di vacanza. I primi tre si godevano la liquidazione ottenuta quando erano stati licenziati dalla ditta di assicurazioni dove lavoravano. E, neanche a farlo apposta, erano stati licenziati proprio dall'ingegner Occhipinti.

Anzi, quando lo videro e sentirono come era felice dei meravigliosi risultati delle cure di Ischia, decisero di giocargli uno

scherzo. Da dietro un oblò, cominciarono a parlare tra di loro, in modo che l'ingegnere potesse sentire i loro discorsi.

«Ma via», diceva Franco, «la sterilità, caro mio, è la sterilità. Ci vogliono altro che le acque... Sono tutte balle... tutta réclame».

«Ma ci sono i risultati che parlano. Lei vuole negare i risultati?», chiedeva Furio.

«Ma su, non faccia l'ingenuo! Non vorrà raccontarmi che non lo sa anche lei che a far fare i bambini alle signore non sono i bagni, ma i bagnini?».

Occhipinti, sul ponte della nave, cominciò ad aguzzare gli orecchi e poi aguzzò anche gli occhi, quando i ragazzi, sempre senza farsi vedere, accennarono, indicandolo come uno degli uomini "miracolosi", ad Antonio che in quel momento passava ignaro davanti all'ingegnere. Occhipinti gli lanciò un'occhiata da incenerirlo e Antonio continuò a camminare, pensando che cosa potesse volere da lui quel signore.

Finalmente, il vaporetto attraccò a Porto d'Ischia. Occhipinti trovò la moglie ad aspettarlo e si allontanò con lei. I quattro ragazzi andarono a cercarsi un alloggio. Lucarelli si avviò verso l'albergo con un'aria da cane bastonato, che la moglie prese come una conseguenza del mal di mare.

A Ischia scesero anche due coniugi francesi, Pierre e Dénise. Lei era una bella donna dagli occhi dolcissimi, e non sembrava essere molto soddisfatta: guardava suo marito, mentre contrattava il trasporto con i taxisti, con aria rassegnata.

Pierre, che doveva essere molto attaccato al denaro, accettò la proposta di Salvatore, che portava in giro i turisti su uno scooter con carrozino e che aveva chiesto una cifra bassissima, colpito dall'aspetto di Dénise. Li portò a un albergo non molto caro e poi propose di rilevarli più tardi per un giro nell'isola.

I quattro amici avevano trovato una camera a buon mercato e vi si sistemarono. Ma non avevano ancora desistito dal loro proposito di vendetta nei riguardi di Occhipinti: la scena del battello non era che l'inizio. Riuscirono anche a convincere Antonio ad aiutarli.



«Allora, Antonio, tu vai alle Terme e aspetti che arrivi Occhipinti con la moglie», disse Franco. «Tu la punti. Quello ti riconosce... e a noi ci basta!».

Lucarelli, intanto, appena arrivato in albergo, telefonò subito alla capitaneria di porto di Pozzuoli per sentire se c'era stato qualche annegato nelle ultime ore, e ottenne una risposta negativa. Ma questo non fu sufficiente a tranquillizzarlo: sapeva che un cadavere di annegato poteva metterci anche parecchi giorni per riapparire alla superficie.

«A chi stavi telefonando?», gli chiese la moglie.

«A... Milano, in ufficio».

«Se ricominci subito con il lavoro, è inutile che tu sia venuto qui per riposare».

«Beh, adesso vado a dormire...».

«Ma come... alle undici del mattino?».

«Ma non l'hai detto tu che devo riposare?», gridò Lucarelli, scattando. «Vuoi farmi uscire i nervi dalla testa?». E se ne andò agitatissimo.

Nel frattempo, Antonio si era recato alle Terme, ma, anziché occuparsi della signora Occhipinti, aveva adocchiato un'infermiera e si era sottoposto alla cura delle inalazioni pur di avere il modo di farle la corte. Costavano molto le sedute, ma tanto era speso dagli amici...

Salvatore, come d'accordo, era andato a prendere i due francesi all'ora stabilita. In un punto che abbracciava un magnifico panorama, Pierre volle fermarsi per scattare alcune fotografie, e pregò il ragazzo di ritrarlo insieme con la moglie. Mentre si metteva in posa, a Denise si sganciò la collana che cadde in acqua. Pierre ne fu contento perché quell'oggetto non gli era mai piaciuto, ma la donna era rimasta visibilmente dispiaciuta. Mentre i due turisti entravano in una chiesa per visitarla, Salvatore si tuffò in mare e ripescò la collana. Quando Denise la vide, ringraziò il ragazzo più con gli occhi che con le parole.

Antonio, intanto, aveva già fatto quattro inalazioni, quando si accorse che Antonia se ne era andata perché il suo turno era finito. La rincorse e la vide salire su un pullman che faceva servizio con il paese. Non fece in tempo a prenderlo, e perciò salì sulla corriera dell'albergo delle Terme e, senza volerlo, andò a sedersi proprio accanto alla moglie di Occhipinti, che aspettava il marito.

«Scusi, è occupato», disse la donna. Antonio mormorò qualche scusa e andò a sedersi a un altro posto. Ma la manovra non era sfuggita all'ingegnere, che si sedette vicino alla moglie e, con tono sospettoso, le chiese: «Chi è quello? Stavate parlando, no?».

«Ah, niente, voleva prendere il tuo posto...».

Occhipinti sussultò. «Ah, voleva prendere il posto mio, eh...». E, così dicendo, lanciò un'occhiataccia ad Antonio.

Tutto il corpo "legale" dell'isola era in subbuglio. Il pretore, il pubblico ministero, il cancelliere, gli avvocati non facevano che discutere di un processo che doveva svolgersi il giorno dopo in pretura. Una ragazza, Caterina Lisotto, era stata denunciata da un abitante dell'isola, il colonnello Poletto, che l'aveva vista fare il bagno nuda di notte.

Caterina era una bella ragazza, dalle forme appetitose, e il suo avvocato difensore, Battistella, non sapeva che tesi assumere per la difesa, dato che l'imputata era recidiva. Per questo si mise d'accordo con un suo collega, l'avvocato Loiacono, e per tutta una notte lavorarono intorno a un pezzo di stoffa da costumi da bagno.

Cosicché la mattina dopo, in pretura, con aria trionfante, il collegio di difesa tirò fuori la sua arma segreta.

«Il signor colonnello fu tratto in inganno da un costume da bagno di misure regolamentari, ma di colore carnicino!», esclamò Battistella, estraendo trionfante il costume.

«Signor colonnello», intervenne Loiacono. «Vuole un consiglio? Ritiri la denuncia!».

Ma il colonnello insistette nella sua tesi. «Io sarò brevissimo. Una parola sola: nuda!».

Il pretore aggiornò la causa.

Quella sera, i ragazzi andarono a ballare. Furio fu il più fortunato perché, conoscendo l'inglese, poté "buttarsi" con una signora americana che lo invitò anche a salire sul suo panfilo, ancorato nel porto.

Quando tornò a casa, narrò la sua avventura agli amici. Dell'arrendevolezza della donna e della compiacenza del marito: vera ospitalità americana. Ma a un tratto allibì: aveva dimenticato a bordo la giacca, con dentro tutti i soldi che gli amici gli avevano affidato. E il peggio era che il panfilo era partito quella notte stessa.

Scene di disperazione si svolsero nella stanza quella notte.

«Ma tu sei un disgraziato!», gridò Antonio.

«Ci hai messo in un mare di guai», rincarò Benito.

«E adesso come facciamo senza un soldo in un'isola deserta!», piagnucolò Franco.

Non c'era altro da fare, per il momento, che andare via da lì, dato che non potevano più pagare la camera.

Per questo, la mattina dopo, andarono a stabilirsi in una villa deserta, appena fuori dal paese. E per mangiare andavano per i campi a rubare la frutta sugli alberi. Ma non potevano passare il resto dei loro giorni di villeggiatura a essere inseguiti dai contadini inferociti. Bisognava trovare il modo di far soldi. E l'idea luminosa venne a Benito: proprio sotto la villa c'era una spiaggia deserta con qualche rudere di antiche terme romane. Impiantarono subito un perfetto stabilimento di bagni termali, fanghi e massaggi. L'acqua calda la portavano dalla villa: riempivano una vasca che avevano portato in terrazza e Franco la calava per mezzo di un rustico condotto. Solo Antonio non volle partecipare all'impresa.

«Io sono un uomo di coscienza... Mi avete dato un incarico? Lo voglio portare fino in fondo», disse andandosene alle Terme. Antonia gli piaceva sempre di più, anche se la ragazza fino a quel momento lo aveva sempre evitato e tutt'altro che incoraggiato.

Gli amici, che non sapevano niente della ragazza, decisero di sistemare loro la faccenda dell'ingegnere in modo da avere con loro ancora Antonio. Perciò si attaccarono al telefono e chiamarono la camera di Occhipinti. Rispose l'ingegnere in persona.

«C'è la signora?», chiese Franco. «Sono Gennaro!».

«Chi parla?», chiese Occhipinti «Chi vuole lei?».

Ma Franco aveva abbassato il ricevitore. «Ho fatto più io con una parola che lui in due giorni di lavoro», disse trionfante.

E aveva perfettamente ragione. Il germe del dubbio, che già si era intrufolato in Occhipinti, esplose di colpo. Fece una scenata alla moglie e la invitò a confessare che il figlio non era suo. Questa orribile idea sconcertò la moglie, che non volle nemmeno stare ad ascoltarlo, avvalorando così il suo dubbio.

Intanto Antonio, pur di trovare i soldi per continuare ad andare alle Terme, si era appostato vicino al pontile e si offriva di portare le valigie ai turisti. Ma questa sua attività non era ben vista dai facchini regolari, che cominciarono ad osservarlo con sguardi inquietanti. La seconda giornata del processo contro Caterina Lisotto portò a una decisione della corte: si sarebbe

fatto un sopralluogo sul luogo del “delitto”, e la ragazza avrebbe fatto il bagno con il costume color carnicino, mentre la “legge” l’avrebbe osservata dalla terrazza del colonnello.

Quella notte, gli avvocati assisterono ad uno spettacolo per loro indimenticabile. Le forme statuarie della fanciulla risaltavano al buio e gli uomini deglutivano continuamente. Anche il colonnello era vivamente turbato. La conclusione fu che effettivamente non era possibile distinguere il costume dalla carne nuda. La decisione ufficiale venne rimandata alla mattina.

Il giorno dopo, il sole splendeva sul mare come non mai. Su una spiaggia appartata. Pierre e Dénise prendevano il sole, mentre Salvatore, in un angolo, suonava il clarino: si stava esercitando per il concerto che la banda del paese doveva tenere qualche giorno dopo. Ma quando vide che l’uomo si era addormentato, il ragazzo si avvicinò a Dénise e, in francese, le disse: «Ho capito che voi non siete felice».

La donna rimase turbata da quelle parole, ma si volse verso Pierre e lo svegliò per dirgli che la colazione era pronta.

Antonio, intanto, continuava nel suo lavoro di portabagagli, ma i facchini erano ormai stufi di vedersi intorno quell’intruso. Perciò due di loro lo portarono in un vicolo e lo pestarono di santa ragione. In quel momento passò di lì Antonia, l’infermiera delle Terme, che assistette muta alla scena, poi si avvicinò al giovane e l’aiutò a lavarsi il sangue che gli usciva dal naso.

«Era... per pagarmi i suffumigi...», disse Antonio. La ragazza lo guardò commossa e lo invitò a mangiare una pizza con lei in un ristorante lì vicino. Passeggiando, si raccontarono le loro cose. Quando furono sotto la casa di lei, Antonio la salutò.

«Allora domani debbo tornare a fare i suffumigi?».

«No, non c’è bisogno... domani è il mio giorno libero...», rispose Antonia. Il giovane si chinò a baciarla.

Quella sera stessa, Pierre stava giocando a bridge all’albergo. Dénise leggeva un libro, ma a un certo punto uscì in giardino, come spinta da qualcosa: e Salvatore era lì come se l’attendesse. Le si avvicinò e la prese tra le braccia. La donna ricambiò appassionatamente l’abbraccio, ma poi, riprendendosi, lo allontanò pregandolo di andarsene. Poi rientrò. Sulla porta della veranda trovò il marito che la guardò con occhi strani.

«Ah, eri qua», le disse, con indifferenza.

«Sì», rispose Dénise.

Il giorno dopo portò grandi avvenimenti nell’esistenza di alcuni degli abitanti temporanei dell’isola. Caterina corse un brutto momento quando il pubblico ministero provò con testimonianze che il costume era stato fatto interamente dai due avvocati della difesa. Ma arrivò il colonnello che, non essendo più sicuro e soprattutto essendo partita sua moglie, s’affrettò a ritirare la denuncia che aveva sporto, con grande sollievo di tutti, magistrati compresi.

Antonio e Antonia avevano deciso di fidanzarsi, e il giovane quel giorno dovette andare a presentarsi ai parenti di lei.

In quanto a Franco, Benito e Furio, corsero un brutto momento perché i carabinieri erano venuti a interrompere la loro proficua attività di “termaioi”. Per fortuna al maresciallo fecero il nome di Occhipinti e l’ingegnere venne a garantire sulla loro onestà: sì, li aveva licenziati lui, ma solo perché avevano poca voglia di lavorare. L’ingegnere era proprio abbattuto. Si vedeva che soffriva internamente in modo indescrivibile per i dubbi che gli attanagliavano l’animo. E il suo aspetto e il suo gesto generoso nei loro confronti convinsero i ragazzi ad andare a dirgli tutto. E lo fecero; con un certo timore, ma lo fecero.

La reazione di Occhipinti fu diversa da quella che si aspet-

tavano. Felicissimo, l’ingegnere li abbracciò. «Mi avete salvato! Vi ringrazio! Fare una mascalzonata è facile, il difficile è confessarla. Bravi ragazzi! Mi avete tolto un peso dal cuore!».

Pierre, invece, aveva deciso di partire improvvisamente. Quando Salvatore lo seppe corse al vaporetto per dire a Dénise di divorziare e di tornare da lui.

Quasi tutte le persone che erano arrivate qualche giorno prima ora riprendevano il battello per tornare a casa: Occhipinti felice con la moglie e “suo” figlio; Lucarelli, sempre più nervoso e imbronciato; i tre ragazzi, contenti perché l’ingegnere aveva promesso di riprenderli in ditta. Mancava Antonio. Ma quando i suoi amici lo videro con la fidanzata, che ancora non conoscevano, chiesero a Occhipinti una proroga all’inizio del lavoro e scesero a terra, fingendo di arrivare in quel momento per partecipare alla festa di fidanzamento del giovane. Antonio dovette fare finta di nulla, anche se sbuffava visibilmente per la loro invadenza.

Salvatore cercò di avvicinarsi a Dénise, che lo cercava con lo sguardo, ma il battello ormai si stava mettendo in moto. Perciò cominciò a gridare: «In Francia esiste il divorzio!».

Ma il suono della sirena del vaporetto copriva la sua voce. Dénise non capì quello che il giovane le aveva gridato. Fece un piccolo cenno di saluto e guardò con occhi tristi la banchina che si allontanava vieppiù.

Lucarelli era appoggiato alla balaustra. Ma a un tratto si sollevò di scatto: gli sembrava di aver visto su una barca il ragazzino annegato. Lo chiamò e quello si volse: era proprio lui!

«Mascalzone!», cominciò a gridare come un forsennato, «M’hai fatto morire, mascalzone!».

Ma il battello era ormai lontano dalla riva. Anche se la sua scia sembrava ancora unirlo a Ischia, l’isola del sole.

Luca Carati

in *Novellefilm*, febbraio 1958

